

PANORAMA DELL'ISOLA dall'Unione Sarda del 1950

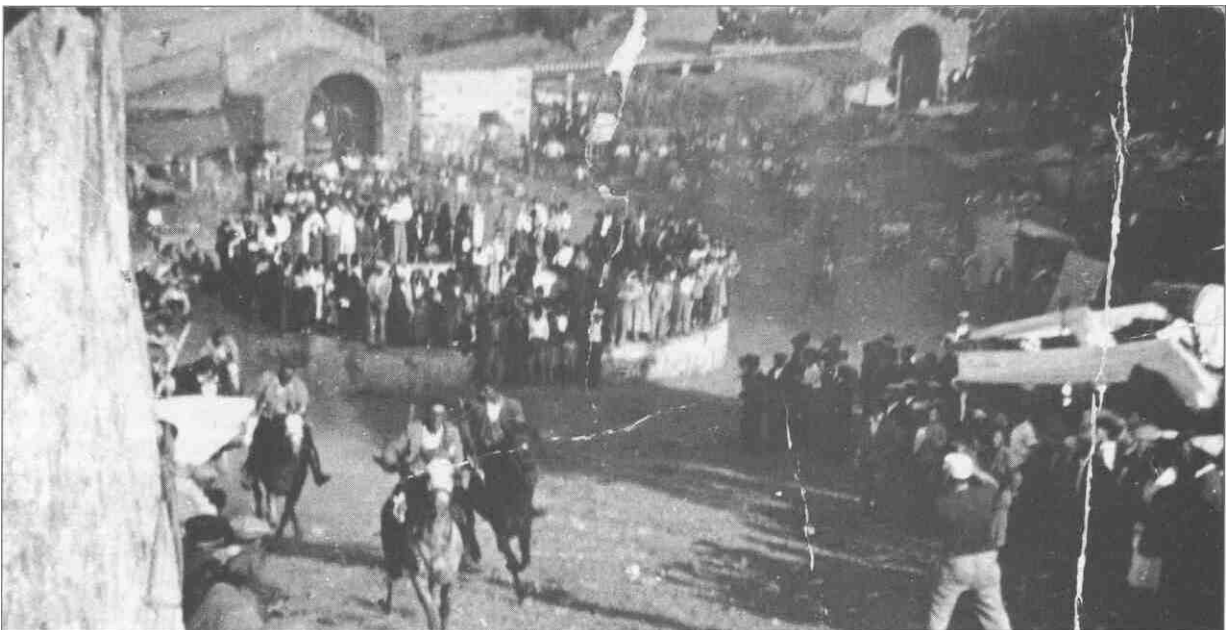
Chi avesse vaghezza di vedere e ammirare, come in una grande esposizione, i più originali e pittoreschi costumi e volesse cogliere con sguardo fugace aspetti e squarci di vita popolare sarda col suo bizzarro miscuglio di manifestazioni, dovrebbe recarsi, nel mese di luglio, alla Sagra di San Costantino di Sedilo, dove si riunisce tutto il popolo devoto e festaiuolo della Sardegna.

Il culto per l'Imperatore cristiano, penetrò in in Sardegna verso il mille, epoca in cui troviamo il nome usato nella onomastica regionale, spesso alterato in quello di Gosantine, di Gantine e di Comita. Narra una leggenda raccolta a Sedilo come Costantino apparisse in visione a un uomo di Scano Montiferro, fatto prigioniero da pirati barbareschi, e lo liberasse dalle catene, chiedendogli in compenso di edificare nell'interno dell' Isola, un santuario in suo onore. L' uomo, che era il più ricco pastore del suo paese, condusse il gregge in luogo sicuro dagli assalti dei pirati, verso Sedilo, suo pianoro di Guilcieri, a poca distanza dalla riva destra del Tirso, dove fece edificare la Chiesa di San Costantino, che diventò come un centro d'irradiazione religiosa.

Ancor oggi, dopo tanti secoli, l' Imperatore cristiano accende nel popolo sardo la fiamma dell'entusiasmo religioso, e ogni anno, dal 5 al 7 luglio, placati i dolori della vita, ridestate le speranze, i fedeli si recano a San Costantino per implorare una grazia o per sciogliere una promessa.

La piccola chiesa solitaria, a circa un chilometro da Sedilo, lassù, sul versante occidentale del monte Isei, accoglie, ogni anno, migliaia di devoti pellegrini che confessano al Santo miracoloso le angustie della povertà e tutto ciò per cui soffrono, tutto ciò in cui sperano... Questi fedeli giungono a Sedilo dalla pianura del Campidano; dalle costiere del Marghine, dalle Barbagie e dalle altre località dell' Isola. Il parroco del paese, che ha in consegna il Santuario ed è il principale organizzatore della festa, può ripetere ogni anno, con senso di legittimo orgoglio: « Tutti convengono qui da ogni paese. Arrivano a piedi, a cavallo, su carrettoni coperti di cannicci, sulle tradizionali traccas ricoperte di candide tende. Arrivano orando e cantando. E' un canto malinconico che esalta e commuove».

Rivediamo nella memoria le più belle ed eleganti figurine sarde. Molte ragazze di Osilo, di Fonni, di Desulo, di Nuoro, di Sennori, di Ploaghe, di Iglesias, di Cabras, di Quartu Sant' Elena e di altri paesi vicini e lontani. Fanciulle robuste, sane, di bei colorito, dai grandi occhi neri e profondi come le tenebre, col capo avvolto di candide bende, o adorno di finissime pezzuole, o coperto di fazzoletti di seta a fiorami, o serrato entro cuffie di panno; col corpo chiuso nei farsetti scarlatti, fioriti a gigli d'oro e d'argento, rilucenti al sole come ali di libellule con la gonna di panno a crespè, listata in fondo di seta a ricami. La festa di San Costantino consiste



particolarmente in una grande e originale mostra dell'abbigliamento, dell'arte popolare, delle specialità gastronomiche dell'isola.

Quasi tutti i paesi della Sardegna mandano a San Costantino il loro più rinomati prodotti. Dal Campidano giungono, ogni anno, i venditori di Milis e di Cabras, tenaci conservatori dell'antica e originale mastrucca; i primi per vendere i rinomati aranci e la rinomatissima vernaccia; i secondi per vendere *pischi 'e iscatta* (muggini) freschi e arrostiti e le bottarghe eccellenti che spacciano a grossi blocchi o a piccoli dadi. Nuoro fornisce l'aranciata, un gustosissimo candito preparato con bucce d'arancia tagliate a fili sottilissimi. Arizzo manda la carapigna limonata, un gelato speciale ricercatissimo dalla gente assetata. Villacidro e Santulussurgiu fanno giungere la migliore *abba ardente* (acquavite) da essi fabbricata. Le massaie di Bosa mandano i pizzi e i merletti; quelle di Isili i tappeti e le coperte; quelle di Osilo e di Bolotana bisacce fiorite con la spola; quelle di Castelsardo e di San Vero Milis i cestelli e le corbule; quelle di paesi vari le tele di lino. Tutti questi oggetti sono esposti con bell'ordine nei rustici loggiati o nelle apposite baracche.

Un altro reparto non trascurabile è quello dove figurano gli strumenti agricoli e i serrami di ferro fabbricati a Tempio; le briglie e gli speroni fatti a Gavoi; i coltelli a serramanico usciti dalle officine di Guspini e di Pattada; i tintinni e i sonagli per greggi fabbricati nel Sulcis.

Non mancano le oreficerie, dove fanno bella mostra i bottoni d'oro e d'argento lavorati a filigrana, le collane di corallo, gli orecchini, gli anelli e quant'altro può ricercare la ricca popolana di Sardegna; non mancano le chincaglierie con mille cose utili, con ninnoli graziosi, con le belle bambole che fanno andare in visibilio le bambine accorsi alla festa coi genitori. Riudiamo, nel confuso rumore, i richiami per l'offerta delle merci, canticchiate in tutti i toni con pose e cadenze speciali: *Carapinna, carapinna frisca, limonada e bonaana! Beni poberu, ca t'arricchis! unu soddu, chimbe soddos; una sisina mesupezza! A sa granaza arrob 'e pascal Turrone ch'indurcìni su coro!* Le voci si levano alte, cozzano, si incrociano, si confondono, si sperdono nella valle. Chi si reca alla festa di San Costantino non deve lasciarsi sfuggire l'occasione di assistere alla cosiddetta "Ardia", che si fa ogni anno in onore del Santo, per ricordare la vittoria di Saxa Rubra, presso il ponte Milvio a Roma.

A questa grandiosa cavalcata prendono parte alcune centinaia di cavalieri, giovani e vecchi,

venuti da ogni parte dell'isola con quanto di più originale conserva nei costumi la nostra vecchia Sardegna.

La sera del 6 luglio, poco prima del tramonto, la cavalleria si raccoglie e si ordina nel paese davanti alla casa del Parroco. Questi consegna agli "obrieri" tre bandiere che portano lo stemma di Sardegna: Una bianca una gialla una rossa. S'inizia la marcia con le salve dei fucili. Precede la guardia d'onore. Segue il Parroco sul cavallo, che il popolo dice di San Costantino. Vengono poi i vessilliferi, e quindi la massa compatta dei cavalli scalpitanti. Quando l'Ardia giunge davanti al monolito, sormontato dalla croce presso le ultime case del paese, si ferma per ascoltare la preghiera che intona il sacerdote.

Nel sentiero tortuoso e dirupato, in mezzo al polverone cenericcio si snoda la pittoresca cavalcata. I cavalieri giunti al Frontemannu si fermano un istante per dare tempo ai pedoni di raggiungere la Corte de Santu Antine, cioè il recinto della festa. Giunti a su Frontigheddu sostano ancora per recitare nuove preghiere e per ricevere la benedizione del Parroco, il quale parte poi solo alla volta della chiesetta.

Al segnale del capo obriere, i cavalieri avanzano di corsa, rincalzandosi in un parapiglia pigiato, sorpassandosi in una gara folle. La piazza brulica di festaiuoli, ma la carica de s' Ardia li spazza, lasciandoli netti fra due masse fitte e variopinte che formano due fitte e mobili siepi di spalee e di teste.

Tutta l'enorme massa umana, pigiata, aggrovigliata, nervosa, urla ed applaude. I cavalieri non ascoltano nè voci nè applausi, e spronano, nerbano, volano. Giunti dietro la chiesa si fermano, poi compiono da sette a nove giri intomo, infine riprendono la corsa verso il pendio sino alla croce de *sa muredda*. Nella discesa raddoppiano di nerbo e di sprone, sicché molti ruzzulano di sella, suscitando urli d'orrore, pianti, svenimenti.

Niente di grave, però, che tutti i cavalieri son salvi. Il Santo ha compiuto un nuovo miracolo ! I cavalieri fanno tre giri intorno a *sa muredda*, e poi corrono ancora verso la chiesa per salutare il Santo. Tutti i labari si abbassano, tutte le fronti si scoprono. L'Ardia è finita. La folla si rimescola, ribolle, ricomincia a cantare, a suonare, a ballare, a banchettare all'aperto. E' un clamore di voci, di gridi, di risate, di strepiti. Ogni pese o regione forma il suo aggruppamento. Fermiamoci un'istante a osservare i balli. Ecco il ballo seneghese al suono del tamburello e del piffero ; la danza del Marghine al suono dell'organetto ; quella del campidano al suono delle launeddas ; il ballo tondo o *duru duru* a

ritmo cadenzato *de su cunzertu de sos cantadores*. Il canto echeggia in tutto lo spiazzo della festa. Al ballo in tondo che è il ballo paesano dell'isole, partecipano giovanotti e ragazze da marito, donne maritate e persino vecchi. Entriamo nella baracca del milese. Qui si respira un profumo orientale. Qui si può gustare la vernaccia del Campidano oristanese, la malvasia di Bosa, il moscato di Cagliari, il torbato di Alghero. Qui si può mangiare una sugosa arancia. Ma qui si può anche assistere alle gare poetiche.

La baracca del milese, coperta di cannicci e di stuoie, non è soltanto un luogo di degustazione dei migliori vini di lusso della Sardegna, ma è anche una specie di scuola ambulante di poesia, dove si riuniscono i principali poeti estemporanei. Sono i forti bardi del Logudoro, del Goceano e delle Barbagie, che si danno convegno alla festa di San Costantino, presso la baracca del milese, per cimentarsi nelle tenzoni poetiche; curiose sfide che si tengono in ottave e che appassionano gli isolani. E ci prendono parte, qualche volta, anche le donne.

Questi improvvisatori spiegano non di rado tanta arguzia e tanta comicità nel gioco delle botte e delle risposte, che meravigliano e diletano. Ecco perché le gare poetiche sono una parte non trascurabile del programma festaiuolo della sagra di san Costantino.

Nella chiesetta succedono altre scene. Anche qui gli stessi aggruppamenti per paese, la stessa bizzarra accozzaglia, lo stesso vociare confuso. Il contadino e il pastore, invocano dal Santo la fortuna delle greggi e l'aumento dei prodotti agricoli.

E San Costantino, bello e sereno sul trono tra Sant'Elena e San Silvestre, addita il segno delle vittorie : in hoc vinces ! Se avrai fede vincerai ! Il popolo devoto ha fede e canta i gosos, che sono un inno alla croce. Ecco una strofa delle laudi cantata da una voce con ritmo speciale :

*Sa chi bos desit vittoria
Contra Massenziu tiranu
Como bos servit in manu
ro iscetru de tanta gloria
Pignu de eterna memoria
Pro su tempus bennidore*

a questa voce risponde in coro tutto il popolo :

Siades nostra avvocadu

Costantinu Imperatore !

La chiesetta non è una semplice e povera chiesetta di campagna, ma anche un museo strano e incomparabile. Dalle pareti pendono i grappoli degli ex-voto. Raffigurano mani e piedi deformati, piagati, sanguinolenti; mammelle gonfie, aperte dal bisturi; occhi consumati da

tracoma; colli ingorgati dalla tubercolosi. Tutto un triste materiale anatomico, tutta una dimostrazione plastica delle miserie umane che affliggono la Sardegna.

La sagra di San Costantino di Sedilo, oltre ad essere una esposizione dei caratteristici costumi sardi, oltre ad essere una ricca mostra campionaria di quanto la Sardegna sa produrre nei vari campi di attività, e anche un osservatorio per studiare la vita e la pubblica salute nell'Isola.

